



Privacy tra legge, burocrazia e paradossi

La prassi di lasciare in sala d'attesa le ricette per la continuazione della cura di malattie croniche, senza nemmeno vedere in faccia il paziente, può essere ai limiti della legalità e può violare qualche anacronistica norma etica o di contratto, ma è l'unico modo per non far scoppiare gli studi della medicina generale e non fare esasperare i pazienti. Del resto il nostro Paese è pieno di soluzioni "fai da te" ai problemi creati da una burocrazia metastatizzante e ossessiva che ha pure spesso il coraggio di autogiustificarsi inventando fantomatiche esigenze di sicurezza. I guardiani della rivoluzione della burocrazia sono però sempre all'erta, pronti a difendere il mostro, e può darsi quindi che non sia una semplice leggenda metropolitana la notizia che alcuni colleghi, che lasciavano in sala d'attesa le ricette per i pazienti, sarebbero stati accusati di violazione della privacy. Già, perché è ovvio che se in sala d'attesa non c'è un'infermiera-poliziotto a vigilare, la ricetta per Tizio potrebbe essere presa da Caio, che potrebbe quindi intuire di quale malattia soffre Tizio. E tutti sappiamo che le informazioni sulle malattie del prossimo costituiscono "dati sensibili". C'è però un problema. È un po' difficile capire come faccia un medico a fare una ricetta di continuazione di una terapia per un paziente che non è mai passato prima o almeno una volta dalla sala d'attesa e che non abbia quindi potuto vedere il meccanismo. Se un paziente sa che può ritirare la sua ricetta a mo' di self-service in sala d'attesa, sa anche che quella ricetta sarà rimasta vario tempo alla mercé dei pazienti ficcanaso. E allora perché non ha detto al medico che non voleva assolutamente un servizio del genere? Se ha accettato quel servizio, vuol dire che gli va bene, e non c'è barba di garante che possa imporre firme su dichiarazioni liberatorie o marchingegni a salvaguardia della privacy senza destar dubbi sulle

sue capacità logiche di base. Già che siamo in argomento, lo stesso concetto in tema di garante vale per l'obbligo di far firmare ai pazienti il permesso di conservare in archivio i loro dati. Se invio i miei dati personali a qualcuno con una cartolina o via internet, non so che cosa ne verrà fatto, se verranno archiviati oppure eliminati. Non vedo la fase concreta di inserimento dei miei dati in qualche archivio ed è quindi quasi giusto che io dia o neghi il relativo consenso all'eventuale archiviazione e trattamento con una firma. Ma il medico non può inserire i dati di un suo paziente trascrivendoli di nascosto la notte dalla sua memoria cerebrale (molto difettosa) a quella del computer. Se inserisce i dati di un paziente nel computer, lo fa sotto i suoi occhi, mentre il paziente è lì davanti a lui, e nessuno può obiettare che potrebbe esserci in giro ancora qualcuno dei suoi assistiti che se vede un medico digitare sulla tastiera del Pc mentre lui parla crede che stia suonando al piano la nona di Beethoven.

Antonio Attanasio

Medico di medicina generale
Mandello del Lario (LC)

Non solo termali le vacanze comunali per anziani

Ogni anno nella stagione estiva si verifica un fenomeno che pone in serio imbarazzo ogni medico di famiglia onesto e scrupoloso nella sua attività. Orbene, alcune amministrazioni comunali, nello spirito di partecipazione civica e sociale alle necessità degli anziani, organizzano viaggi e soggiorni gratuiti (a parte una modesta quota a

carico dei fruitori) per questa categoria di persone, presso luoghi di vacanza. Nella maggioranza si tratta di soggiorni prevalentemente termali, luoghi in cui si possono effettuare fanghi e bagni terapeutici, inalazioni, aerosol, insufflazioni endotimpaniche, cure idropiniche e altro, con effetti benefici su varie e comuni malattie.

In merito, la mia perplessità è che se si vogliono mandare le persone anziane in vacanza, non si capisce perché si scelgano soltanto le terme; se invece l'intento è anche quello di andare incontro a esigenze terapeutiche, ogni amministrazione dovrebbe prima informarsi, pur nel rispetto della privacy, presso ogni Mmg, per conoscere gli aventi diritto, ovvero coloro che soffrono delle patologie oggetto delle cure termali e a loro soltanto offrire viaggio e soggiorno gratis. Agli altri si possono destinare luoghi altrettanto ameni, in montagna o al mare. Accade, infatti, che ogni persona, selezionata per la vacanza termale, si senta in diritto di recarsi presso il proprio Mmg per ottenere la prescrizione atta ad accedere liberamente e gratis ai trattamenti termali anche non avendone bisogno.

Nel periodo estivo, quindi, presso gli studi dei medici di medicina generale, è un via vai di pazienti (alcuni idonei a quelle cure, altri invece no) che supplicano e invocano quel pezzo di carta che consente loro l'ingresso e le cure alle terme. Pertanto i medici sono sistematicamente violentati, subissati da richieste inappropiate, alcuni costretti dalle circostanze ad acconsentire, altri, e sono la stragrande maggioranza, a negare quanto richiesto con la conseguenza di vedersi ricusati dai propri assistiti.

Per questo motivo rivolgo due appelli. Il primo ai colleghi affinché non acconsentano, senza giusta motivazione, a fare ciò che è perseguibile penalmente. L'altro è per le amministrazioni comunali, affinché una buona volta sappiano trovare soluzioni idonee per dirimere l'equivoco nell'interesse di tutti e favorire, così, una corretta interazione tra medico, paziente e istituzione.

Carlo Padula

Medico di medicina generale, Fondi (LT)